



ANNO II N. 7 (19)
L. R. DIECI

BRONTE ALLO SPECCHIO

DIREZIONE E REDAZIONE Via Umberto, 526
Bronte - Conto Corrente Postale N. 16-7456

L'ENIGMA DEL GIORNO

Votare o non votare?

Dalla scelta che l'elettore intelligentemente farà dipende l'avvenire della nostra Bronte

Come abbiamo sentito sempre ripetere, la forma di governo più perfetta è la democratica, la quale consente a tutti di portare il loro contributo nell'amministrazione della cosa pubblica. Ed oggi che la democrazia è rinata, tutti abbiamo il dovere di contribuire affinché la nostra terra venga bene amministrata e guidata.

Tale nostro dovere viene esercitato dalla grande massa dei cittadini col voto elettorale. Esso rappresenta un'arma formidabile nelle mani del popolo, perché da esso vien fuori il bene o il male per la casa comune. Chi deserta le urne, o chi considera l'amministrazione della cosa pubblica come cosa riservata ai soli uomini politici o politici, o non ha un concetto chiaro della democrazia, oppure si deve considerare traditore della Patria.

La Patria non è che una casa più grande, in cui tutti i componenti hanno il dovere di portare il loro contributo, per renderla più bella ed accogliente. Ciò che in piccolo avviene nelle nostre famiglie, deve avvenire in grande nella nostra Italia.

È vero che oggi lo spettacolo che tanti uomini politici o così detti tali, danno di loro non è eccessivamente edificante, ma non bisogna impressionarsi perché la democrazia in Italia è appena rinata e quelli di oggi sono i suoi primi passi.

Se ci lasceremo prendere dallo scoraggiamento, se erroneamente riterranno la democrazia responsabile dei disagi dell'ora presente, disagi che si devono imputare solo alla sconfitta, ed ai responsabili di essa, o se tristi ci attendiranno, perché lo scoraggiamento e l'errore, facendoci estraneari dalla cosa pubblica, lasceranno mano libera ai demagoghi, la demagogia avrà il sopravvento e la tirannide dominerà sovrana su di noi.

Il 20 Aprile le urne ci attendono per inviare all'assemblea

di Palermo 90 rappresentanti siciliani. L'atmosfera che precede la data ormai non lontana, è piena di indifferenza, ben diversa da quella che la realizzazione del vecchio sogno siciliano di autonomia lasciava sperare. Riteniamo che ciò sia dovuto a quel senso di stanchezza e di delusione che i tempi nuovi ci hanno dato. Speravamo grandi cose, ma la fame, la disoccupazione, la svalutazione monetaria non hanno fatto che aggravare viepiù la nostra situazione. Non bisogna disperare, ma stringerci compatti per risorgere a vita nuova. In Sicilia, nei prossimi mesi si compirà un grande esperimento, si dovrà vedere se noi saremo capaci di creare tutto ciò che nei decenni passati non si fece, di far sorgere i pretesi ed enti che, eliminando la disoccupazione potranno dare un volto nuovo alla nostra Isola.

La iniziativa economica ed industriale passerà nelle nostre mani e non avremo più che da

rimproverare o lodare noi stessi per tutto ciò che sapremo realizzare.

Le piane di Catania e di Palermo, silibonde, aspettano l'acqua che dovrà trasformare nelle terre più ricche del mondo; i nostri centri sperduti nelle montagne attendono le strade che dovranno allacciarle alla vita civile; centinaia di migliaia di contadini, di minatori, di pescatori, attendono case e strumenti di lavoro moderni. Le centrali elettriche, che oggi mancano dovranno sorgere ove attualmente corsi d'acqua si disperdono impaludandosi.

Una vasta opera di rinascita morale e materiale, di bonifica e di risanamento attende uomini capaci, animati solo dalla idea di portare la nostra Sicilia ad occupare nel consesso delle regioni italiane il posto che le spetta.

Saremo noi col nostro voto a, mandare questi uomini. Che iddì ci guidi nella nostra scelta e che nessuno venga meno al suo dovere disertando le urne!

Ognuno ricordi che sarà direttamente responsabile degli uomini che avrà mandato a Palermo, e che dal suo voto potrà dipendere anche l'avvenire di Bronte.

N. MELI

GRANO A PREZZO DI SANGUE

Atendiamo dalle Autorità i provvedimenti necessari per stroncare l'ingordigia speculazione

L'andamento sfavorevole della campagna cerealicola si manifesta già con un preoccupante aumento di prezzo del grano: siamo già a L. 250 tumolo.

I mazzarioli, i mazzadri, i coloni, gli affittuari, tutti coloro che in questi tempi di tanta democrazia sono stati scioltesi da leggi demagogiche, sono allerta: alle prime notizie pervenute dai paesi della Piana già il grano era scomparso; ora viaggia a poco a poco per essere venduto quasi a prezzo di sangue.

Il fido granario che Dio ha dato a tutti gli uomini per assicurare la loro fame, è diventato privilegio di pochi, dei nuovi ricchi ingorghi e senza coscienza, che lo tengono gelosamente custodito nei fanghi magazzini con malizia occultati, li guardano con l'ansia bramosa dell'istinto, lo vorranno come simbolo della loro potenza oppressiva: ed ora che il bi-

sgno si fa sentire più forte, lo cedono a poco a poco, a spizzico, per caggiare tutti i prezzi, per assaporare quasi con gioia la disperazione dell'affamato, loro che hanno tutto e tutto possono comprare.

Di questo passo fra un mese dovremo venderci le case per mangiare, dopo esserci venduti i vestiti e la biancheria: ed i nuovi ricchi gongoleranno, troffi ed al sicuro perché tanto in Italia ci si occupa di politica e di elezioni ed il popolo è ancora passante.

Noi non possiamo che levare la nostra bovea voce per mettere in guardia tutti e ci repeteremo fortunati se almeno la Bronte ci sarà dato di provocare da parte delle Autorità quei provvedimenti immediati ed alti a stroncare la speculazione vergognosa all'istinto: a tale scopo il giornale è a disposizione di tutti per segnalazioni e denunce.

R.

Storia viviosa di Bronte IL CICLOPE FONDÒ LA CITTÀ MA 160 STORPI ALTEMPODEI SARACENI LA RIPOPOLARONO

Oggi son ventimila e più, i cittadini di Bronte, senza contare quelli sparsi nel vasto mondo, pionieri di lavoro fecondo o antesignani di ingegno fervido e poliedrico. Ma quanti furono i Brontesi, alle origini della storia, quanta ne son lontani secoli cominciò a registrare il lento divenire della nostra città?

Non vi era, certo, a quei tempi l'ufficio anagrafe o comunque alcuno che si curasse di accertare il numero dei poteri parvi nostri: a viverci in modo rudimentale, in eterna lotta con il vulcano distruttore e con gli altri uomini rapaci.

E come è oscura la origine di Bronte, così incerte sono le prime notizie storiche sulla intensa demografia del paese.

Le prime notizie risalgono al tempo dei Saraceni attorno all'anno 998 e possono le altre al 1501.

Lasciamo da parte la leggenda, di cui padre Gesualdo De Luca, nella sua storia di Bronte si fa paladino, per trasformarla in realtà storica, dicendo che il Ciclope Bronte, fu persona vera e reale. Re e fondatore della città è omnia e che i Ciclopi non erano altro che raffigurazioni plastiche e poetiche delle macchine guerresche in possesso degli antichi brontesi, esplosivi profittoli mortali, imitanti il tuono ed il lampo dei fulmini celesti; lasciando dunque da parte la leggenda, le prime testimonianze storiche della vita brontese si trovano nella campagna circostante la attuale cittadina.

È della vita, non eretica o divina, degli antichi brontesi di allora, la testimonianza si desume (ironia della storia!) dalle celtite funebri, a foggia di forni, che si trovano tuttora alla Piazza Fontana murata, alla Placa Baiana e a Marofavara. Dette celtite sono piccole o i cadaveri vi sembrano ripicci accoccolati, colle mani distese sulle ginocchia.

Non era una posizione comoda, se noi possiamo che ci si doveva rimanere per tutta l'eternità, ma tanto ai era morti, ed erano i vivi che si risparmiavano la fatica di scavare un giaciglio più comodo per i trapassati!

In un, con le celtite funebri, le nostre contrade rivelano anche i ruderi delle case di allora.

Presso Maniaci vi sono le cosiddette grotte dei Saraceni ed altre grotte pure sono presso Rocca Calama, che costituivano le antiche abitazioni degli unili pastori.

Più che una storia, scritta dagli o-

mini, la madre terra, con le tracce delle case e dei sepolcristi, ci ha tratto il documento più caro del nostro: quella antica via dei nostri progenitori. Ma ciò non risolve l'altro interrogativo: che ci siamo posti. Quanti erano i Brontesi? All'epoca saracena sembra che fossero 1638. La notizia non è certa, ma è desumibile dal codice arcaico, ma - siciliano dell'Airoldi, citato dal prof. Benedetto Radice.

Ma che è curioso, invece è che in detto codice non solo è riportato il numero dei brontesi, ma anche la qualità di essi.

Infatti in detto libro si legge che l'Emiro mandò a Bronte un governatore con seicento uomini per ripopolare il paese e costantissima sorveglianza, per aiutarlo, la tutto come si dice in una lettera, mandata dal governatore all'Emiro, nel 998 a Bronte, erano 165 individui di cui 994 musulmani e 664 cristiani.

Sarebbe oggi a guardarsi i risultati delle «elizioni», ci sarebbe da credere che molti dei musulmani di allora, siano convertiti non è così? Storpi o non, musulmani o cristiani che fossero, certo è che gli attratti brontesi, debbono un po' di riconoscenza ai Saraceni.

Farono essi che introdussero la piantagione del sacro ulivo e furono essi che introdussero a Bronte la coltivazione dei pistacchi, che ha trasformato le aride sponde in ubertose campagne.

Ma lasciando da parte la dominazione araba, che pur dovete influire sullo sviluppo di Bronte, è certo che Bronte, nella sua edilizia attuale, pre-fendendo dalle case civili, costruite con certo senso di decoro, risente ancora della irrazionalità costruttiva dei tempi passati.

Bronte era - una casale, come tanti altri, come i casali Oulò, Fioresta, S. Teodoro, Bolo, Maniaci. Fioresta conserva ancora l'appellativo di Casale ed anche S. Teodoro volgarmente dai Casalesi è chiamato «il Casale». Certo il Casale di Bronte, prima dipendeva dal Casale di Maniace. La leggenda vuole che costruite le varie borgate a riunirsi in Bronte, ogni capo famiglia piantava il suo bastone formato sul lungo scoglio per la costruzione della sua casa ed ivi, deponendo zappa e vanga, col martello e la cazzuola, pietra su pietra, faceva sorgere il nuovo asilo domestico.

Ogni ogni casa, adossata l'una all'altra, dietro l'ossatura dell'attuale topografia brontese; così ogni casa venne a costituire un «fuoco», come per indicare il focolare domestico attorno a cui si riunivano i membri della stessa famiglia.

Considerando i «fuochi» esistenti, nel 1501, fu fatto il primo censimento rudimentale.

A quel tempo Bronte aveva settanta fuochi. Moltiplicando per cinque i vari «fuochi», cioè per la media approssimativa dei membri di essi, si avrebbe una popolazione approssimativa di 350 abitanti. Pochi in verità, ma se si considera che allora come ora, nota argutamente il Radice, la popolazione aveva timore che il censimento preteso all'imposizione di nuovi balzelli, c'è da credere che i brontesi abbiano denunciato un numero di «fuochi» inferiori al vero.

Infatti nel 1548, quando venne ripetuto il censimento sia pur dopo la funzione dei vari casali, i fuochi annoverarono a settecento e la popolazione approssimativa risultò calcolabile divenne di 3545 abitanti.

Questo è dunque l'unico nascondimento di Bronte: non larghe e diritte vie,

ma strade tortuose e ripide, che Giove Furio a volte ammantava in modo torrenziale, non palazzi sontuosi o caseggiati turriti, ma tuguri senza aria e molti sono i tuguri, onde Carlo V aveva ben ragione, allorché raccomandando la città al governatore, soleva dire: Comandando tutti tuguria Brontis!

Anche oggi, pochi sono i palazzi e molti sono i tuguri e le strade, specie nei quartieri popolari, rimangono maledottrici, con ogni stagione, come allora.

Non re o guerrieri, eroi o nobili, fondarono la città, ma i pastori e contadini; tranne che non si voglia credere, realizzando la mitica credenza di P. Gusulato De Luca, che, se il vero fondatore sia stato lo stesso Ciclope Bronte, operaio colto, lavra-

CRONACA...

DALLA PRETURA

Anche il sale fa i vermi

A vederlo così mingherlo e piccolino, stremenza di spalle e con gli occhi imballottati, nessuno l'avrebbe preso sul serio.

Ma il ragazzino, che risponde al nome di Inocenzo Fiasconello Rosari ed è di Maletto-ne combinò proprio una grossa: tentò di bacinare una ragazza suoa coetanea, tradito dal languore primaverile, che gli serpeggiava in ogni vena.

Lui ha dici e no, sedici anni; Lei, appena tredici. La campagna, esuberante di gemogli e l'aria tiepida, al sole di primavera, gli fecero ammirare più del necessario quell'alta primavera, in boccio, fiorente sul viso della ragazza. Non ci pensò due volte, il Fiasconello, destinato proprio al fiore, invitò la ragazza ad un abbraccio, ma subito senza attendere risposta alcuna, lei si avvicinò e la bacò.

La ragazza, naturalmente repulente a tal modo di agire, si mise a gridare e reagì come si deve. Non rimase, all'incanto Fiasconello, che scappare; ma non evitò il peggio: la denuncia e poscia l'arresto ad opera dei carabinieri di Maletto.

Baciare una donna va bene, ma senza commettere oltraggio al pudore!

Bastone e denari

Altra volta sul questo giornale fu riferito in merito ad una legnata ricevuta da Schiùli Giuseppe ad opera di Messineo Bruno.

La Schiùli, allora era con la ragazza, e gli parve molto scostese che il Messineo, con la lanterna gli proiettasse la luce sul viso, disturbando il suo favoleggiare d'amore.

Al Messineo, a sua volta, parve molto peccata la reazione dello Schiùli, perché costui lo ingurò in malo modo e si volle vendicare della patita umiliazione al cospetto di una donna, dando allo Schiùli una buona randellata al capo.

Legnate ed ingiurie, così, attraverso le rispettive cure, vennero al giudizio del pretore e all'udienza del 11 aprile avrebbe dovuto discutersi la causa. Senonché messe sulla bilancia ingiurie e legnate, il pretore traboccò dalla parte delle legnate e il Messineo per elimina-

tore del ferro, artefice di civiltà, di dire Nettuno e fratelli gli altri ciclopi Polifemo, Storpeo, Piracomo ed Arge, nipote dello stesso Giove.

Nessun popolo, tranne il cinese potrebbe vantare una più alta origine legale e celeste.

Ma io penso che la storia e la leggenda non si escludano: l'attuale infaticabile laboriosità del brontese non nasce tuttavia dagli antichi pastori.

Ma il ferrajo brontese, la poliedrica genialità dei tanti brontesi che hanno illustrato Bronte, forse dei suoi contadini, è possibile che non abbia radice nella civiltà del leggendario suo nascondimento? Cap.

re la vertenza si sobbarco a rifare il peso, con parecchi biglietti da mille, consegnati allo Schiùli a titolo di indennizzo e così la pace fa fatta. Lo Schiùli si ripartì soldi e legnate e il Messineo si tenne le ingiurie. Ci sembra che a trarre maggior profitto sia stato lo Schiùli! Messineo non poteva preparargli miglior pesce d'aprile!

Abbiamo letto

IMPOSTA GENERALE SULL'ENTRATA
Nuovi provvedimenti e norme speciali per il 1947. Editore: Bollettino tributario Milano.

Il volantino comprende il testo di tutte le leggi su materia di imposta generale sull'entrata, fino agli ultimi decreti del 2-12-1946 e 18-1-1947 n. 60138, un commento molto chiaro e ben fatto integrato dalle notizie di ogni natura relative.

In tempi di grande disordine legislativo è molto utile che qualcuno ogni tanto pensi di raccogliere le leggi per materia in modo da offrire la comodità della rapida consultazione. Ecco perché questo libretto è quanto mai utile e ci permettiamo di consigliarlo a tutti i contribuenti che vogliono rendersi conto a veder chiaro nella intricatissima materia.

OGGETTI SMARRITI

Presso la locale caserma carabinieri c'è una pistola della quale ignoriamo il proprietario.

Chi eventualmente l'avesse smarrita o chi ne fosse stato derubato è pregato presentarsi in detto locale per adibire al riconoscimento e quindi al ritiro.

LAUREA

Il 27 marzo, spolevata una brillante tesi sull'adulterio, ha conseguito la laurea in giurisprudenza Gabriela «Ginepro» dell'Avv. Ignazio. Relatore il chiar. mo Prof. Sabatini. Al suo dottore ed al papà la più viva felicitazione del Ciclope.

Bollettino demografico marzo 1947
Nati 46, morti 10.

Matr. 22, matrimon. 3.
Immatr. 20, emigrati 41.

SPITTACOLI

CINQUE COMUNALE. Oggi dal no. 16 in poi ad ingresso con le. NOME TRACOLLO con Evi Maltagliati e Luigi Tronker.

Viva la Madonna della MERCEDE

Finalmente la tanto desiderata pioggia è venuta!

Il ciclo nevuloso da tanti giorni, chiuso nel suoggerire melanconico mai era stato interrogato come ora, con ansia trepidante, da agricoltori, borghesi intellettuali ed operai. Grande era l'angoscia che atteggiava i cuori per la carestia che ci minacciava, per il pane che ci veniva a mancare, altro granice flagello in epoca così infamata.

Dovunque nel Continente la pioggia era caduta abbondante, causando anche dei gravi danni, mentre nella terra benedetta da Dio la siccità tremenda aveva avvilito tutti. Però il cuore dei Siciliani è saldo e forte è la sua fede. Ovunque i voti più solenni sono stati fatti a Dio, alla Vergine e ai Santi.

A Bronte centinaia e centinaia sono stati i fedeli che sono andati ad implorare il miracolo alla



Madonna della Mercede, alla Vergine che, stretto al seno il suo Divin Figliolo in un amplesso d'amore e di protezione, ha tentato gli accorati lamenti di tante altre madri in pena per i loro figli amati e, commossa, ha caudito i loro voti.

L'acqua è venuta!

Viva la Madonna della Mercede! I ban, gridato uomini e donne quasi piangenti per la grande gioia - Benedetta tu sia, soave Madre nostra! - Viva la tua misericordia! La pioggia bagna qualche viso rugoso di vecchio contadino, rivolto al cielo, e si confonde con le sue lagrime sporganti dal cuore aperto ormai alla gioia più grande.

DEE FONDINI

La signora Giannina Terrasi Aidala, nipote del nostro Direttore, ha dato felicemente alla luce Gerardo ed Erzo. Alla famiglia ed ai piccoli, l'augurio fervido della relazione.

CANDIDATI BRONTESI



Un Democratico

Vecchio campione della D. C. nelle cui file ha sempre militato, Vincenzo Schiavò presenta la sua candidatura.

Anche lui avvocato, giornalista ed ex Direttore di LA CROCE fu collaboratore di altri giornali cattolici - organizzatore sindacale sin dal tempo del Partito Popolare.

Si è sempre interessato di Bronte ed alla sua attività si deve la realizzazione dei progetti della fognatura e della strada Due Palmetti - Saragoddo.

ARSENICO

In tempo di democrazia i monumenti delitti agli imperatori, non sono più rispettati.

Chi ti frena? Il sindaco non se ne serve. L'appaltatore della sportività urbana se ne frega perché tanto non gli fanno nulla, i ragazzini se ne fregano, la giunta se ne frega; le guardie comunali se ne fregano, l'ufficiale sanitario non se ne frega ma è continuamente acciuffato a frequentare corsi di malariologia, tutti se ne fregano e intanto il paese è ammorbato e un peccato che ora deve anche pagare la tassa di famiglia non può più fare pipì con soddisfazione.

Che lo facciano apposta?

C'è chi vogliamo togliere dai piedi questo appaltatore? magari spendendo al suo paese con lo stesso spangherario camosciano che è andato a pesare chissà dove per prendere per i sassi i brontesi?

E di qui quattro spazzini - giudei che ce se facciano? Tanto stanno in piedi per forza e per ogni palata di immundizia che riescono a sgranare mangiano più un'angola di pid-uchi di pari peso.

A probole si parla tanto di D. D. T. Cuius se questo prodotto consegnò per insedi di normale costituzione; è anche adatto per i piduchi robustissimi del mulo del gabinetto di via Card. De Luca? Si parla di piduchi - signori che vanno da un visitatore all'altro con sorprendente naturalezza e che vivono addirittura per la scale.

FIGURINE ANTICHE

DON GIOVANNI CIMBALI

Don Giovanni Cimbalì era un galantuomo. E' inutile dire di più. A Bronte tutti lo conoscevano e sapevano della sua vita di uomo dabbene, dedito al suo «frastueto» a Malaga.

Sul suo rozzante, col fucile a bacchetta e tracolla, i suoi occhialoni gusci si come fan d'auto, se ne accendeva al « loco », ossessato a destra ed a manca da amici e conoscenti.

Il « loco » era il suo paradiso terrestre. Lì, nella sua forte miopia, vedeva tutto. Vedeva i grappoli opimi delle frastuete, ora che lo scornabecco aveva tutto dato da buon padre affettuoso.

Tra la ricotta fresca e le buone spracogne, aggiungeva ancora altri anni ai numerosi che gli provavano sulle spalle — Baciò le mani don Giovanni.

« Tu sidi, cu sidi? »
 « Tu sugu, Lorenzu De Luca, don Giovanni, sebbenedici! »
 E l'allora giovine don Lorenzo si avvicinava al vegliardo, intrattenendosi a parlare della buona annata dei pistacchi. Felice e raggiante, era don Giovanni quando si parlava del suo fondo così rigoglioso. Ospitando gli amici nella sua « casotta », offriva tutto cuore le amargole spracogne ed il buon vino.

Nella « casotta » perennava per tutto il tempo della raccolta delle « frastuete », solo ma bene armato. Un pistole e due canne faceva compagnia al fucilone a bacchetta, e con quel pò di arsenale neanche il più malintenzionato si sprebbe azzardato a varcare la soglia del reame di don Giovanni Cimbalì.

Il vecchio non aveva nemici, inna... «dagli amici mi guardi l'odio» dice il proverbio, e difatti una volta...
 Una volta alcuni voliero ridere alle sue spalle e messo su un bel piano, la sera stessa lo misero in atto. Il figlio di Rosa l'orba, uno seppetrato che bazzicava nel fondo del Cimbalì, sarebbe stato il tutto e dopo aver tolto alcune tegole, avrebbe... fatto un atto piccolo... in direzione del sottostante capezale ove riposava il galantuomo. E così fece.

La notte era serena, le stelle pulpitavano nell'afa estiva e i « marranzani » si scambiarono cifrati messaggi...
 Don Giovanni mise di russare, si portò una mano al viso, al petto, poi ancora al viso e messi a sedere sul letto disse: O bella, piove! Ma ieri sera il tempo, bello era.

Si alzò, e senza inforcare gli occhiali si fece sulla soglia per interrogare il cielo. Ma nulla scoprì. Mise fuori il braccio ma nessuna goccia di acqua lo bagnò. Il vecchio capì subito la beffa, anche perché tutti gli passò tra le franche.
 Questo è quel fetterone del figlio di Rosa l'orba. Domani l'aguzzino lo!
 L'indomani, don Lorenzo De Luca ed altri amici vennero a trovare con una scusa don Giovanni. Il discorso cadde sull'avvenimento poco pulito della notte passata. Don Giovanni era furente. L'altro avrebbe ammazzato, lo giurava e indicava il pezzo d'artiglieria che tronagliava nell'angolo della casa, vicino al letto.

Alcuni amici lo intrattenero poi a discorrere sull'ala, mentre Lorenzo De Luca, con un abile messo, scaricò il fucile togliendogli palini e palla di piombo, lasciandolo canocato con la sola polvere e

i tappi di stoppa.
 Lo stesso giorno, dopo aver organizzato la seconda parte del programma, fecero presentare al « loco » il figlio dell'orba che da lontano gridò:

— Baciamu le mani don Giovanni, com'è vossia?
 Don Giovanni stava seduto su d'un « forzuru », avanti la casotta, il fucile a portata di mano. Aveva l'animo in tempesta, per l'onta subita, ed a sentire quella voce s'alzò di scatto, cercando di sbirciare chi fosse l'uomo che lo salutava. Proteso il collo in avanti, gli occhi socchiusi dietro i grossi vetri, rispose:

— Cu sidi?
 — Don Giovanni, lu sugu!
 — A tu si? 'U figliu di Rosa l'orba? Aspetta, aspetta!
 E fatto un passo indietro, prese il fucile, e giratosi, così, a casaccio fece partire il colpo.

— Ah! ... m'ammazzau!, urlò quell'altro, e finse di stramazze al suolo, mentre poi, carponi, si allontanò.
 Don Giovanni rimase col fucile ancora puntato, il cuore in tumulto, gli occhi fuori dell'orbita. Poi cercò d'avvicinarsi sul posto ove credeva fosse caduto fulminato l'uomo. Ma vinto dallo spavento ritornò alla casotta gridando: « L'ammazzai, l'ammazzai! »

Gli amici, nascosti nelle vicinanze, se la squagliarono andando a portare la notizia in paese.
 Don Giovanni depose l'arma, si calò il taschetto in testa ed a piedi, giugli verso Bronte.

— L'ammazzai! Quel gridò, gridò di morte fu!, l'ammazzai! Sugu consumatu!
 E arrancava verso il paese in cerca di asilo per sfuggire alla giustizia.
 Molta gente che l'incontrò lo vide così sgomento e gli chiese cosa fosse accaduto.

— Nulla nulla, rispondeva.
 Poi a sua volta chiedeva: Avete visto trasportare un defunto?
 — No don Giovanni, nessun defunto abbiamo visto.
 E così arrivò al dazio, allo Scialandro, ove gli amici avevano preparato la trappola.

— Baciamu, don Giovanni, vossia a piedi si n'acciaianu d'ò loco?
 Don Giovanni ripeté: Avete visto passare un defunto?
 — Sì don Giovanni, a momenti son passati quattro carabinieri che seguivano un asino su cu era legato il figlio di Rosa l'orba. Aveva un buco così nel petto!

A don Giovanni venne un « tramuto », ma si seppe dominare. Mise le ali ai piedi e come un bolide corse a casa sua per via travoso, mormorando: « 'U sprutuca!, 'u sprutuca! ».

Alla vecchia cameriera che lo vide arrivare così stravolto, invecchiato di cent'anni non disse altro:
 — Chiudi chretu; chiudi la bocca e la porta e a chiunque donandi di me di' che non ci sono!
 E occhilando, col cuore in gola andò a buttarsi in mezzo alle frache del letto morto.
 Dopo cinque giorni la pietà dei buoni amici lo fece tornare alla luce del sole, con tanto di barba e con gli occhi str-

CANDIDATI BRONTESI



Un Socialista

Gran cuore, grande mente, cultura vasta e profonda: maestro di diritto, avvocato magnifico, di quelli che dopo avere difeso senza onorarlo il cliente povero, gli danno per giunta i soldi per il viaggio.

Con questo spiccate dati, Luigi Castiglione brontese di buon sangue, scende in campo per il P. S. L. I., dopo avere costantemente rifiutate le cariche in ogni tempo offertegli.

ARSENICO

Una volta, tanto, tanto tempo fa, i brontesi pensavano ad un minimo di decora per il loro paese e gli amministratori varavano ogni tanto qualche ordinanza in proposito. Ce n'era una che dava lo sfratto ai maiali ed alle galline Chissà dove sarà andata a finire.

E intanto che belle passeggiate si fanno in paese questi nobili e preziosi animali, e come è confortante vederli frangere nelle abbondanti e cittadine immundizie: e quante gallinelle contribuiscono alla pulizia delle nostre strade.

Fratello comandante delle GG. CC. perché non la ripete l'ordinanza?

La S. G. E. S. la tanto benemerita fornitrice di lucaspiazziacquandimpieba, ha spostato i suoi uffici ad Adriano: ci ha lasciato una squadra di operai e l'entatore delle bollette.

Che bella figura che ci fa il Prefetto che aveva promesso il suo interessamento in proposito, e perché no, anche il sindaco che paga puntualmente questa cosuccia che ci rispetta tanto?

Adesso andremo ad Adriano anche per un modesto allacciamento di energia.

Che bei film si proiettano al nostro Cinema Comunale, e come costa poco il biglietto in rapporto al ragguardevole numero di pili che ci si porta a casa.

Però che cittadini pacifici ed accomodanti siamo i brontesi.

buzzati.
 E allorché seppe la verità, anch'è piccato, giurò che stavolta l'avrebbe « sprutuatu » davvero quel cane maledetto.

di Mazzola

Sport melanconico

I partiti, i circoli e le varie associazioni perché non si interessano a organizzare una squadra di calcio ed a sistemare il CAMPO?

Ogni tanto, di domenica, vediamo compariare una breve striscia di cortia colorata: Tifosi tutti al campo. Non noi recalcitranti l'invito perché tanto sappiamo di che si tratta: una ventina di ragazzi che danno calci ad un pallone sbilenco e rottopallo.

Una volta però non era così: si era in Bronte costituita una simpatica squadra di calcio, che raccolse ineguagliati successi: e che diede botta a tutti, in casa e fuori ed anche a qualche squadra che si sentiva « cocchiara ».

E la gente nostra seguiva con piacere lo sviluppo della squadra, aiutava in ogni modo, affollava sempre il campo, era diventata tifosa: che piacere per chi scrive e per i suoi amici di allora essere riusciti a smuovere un poco i brontesi, tanto legati al loro arabo concetto di « garriglia ed alla « spianata », ed a fare sacro di casa la donne di Bronte, queste povere donne condannate alla clausura e tanto desiderose di qualche scappo.

Poi di colpo tutto finì: ci campioni si allontanarono, venne la guerra, il campo fu danneggiato da bombe e da allora nessuno ha più pensato a quella cosa.

Ogni tanto, Giovanni Barbagallo,

il nostalgico terzino della nostra squadra, riunisce una ventina di ragazzi, ralloppa il vecchio pallone e più per rabbia che per divertimento si mette a dare calci.

Perché nessuno pensa più ad immaginare questi giovani volentieri?

I partiti, il circolo operaio, la camera del lavoro, le a. c. l. i., tutte le associazioni, perché non si interessano di questo problema? Non ci vuole poi molto a mettere su una squadra ed a sistemare il campo sportivo: un po' di buona volontà e non molti soldi.

Forza dunque: Dai! Barbagallo, Dai! Tonino, facciamo rinascere il calcio a Bronte. R.

Soluzione del cruciverba precedente

ORIZZONTALI: 1 Spaurito - 2 Urbano - 3 Ze - 4 Gato - 5 Alce - 6 Na - 7. Eumenio - 8. Giove - 9. Giallo - 10. Giallo - 11. Saggio - 12. Grea - 3-00. 14. Moori - 5 - BN. Un - 7. Reame - 8 Ter - 9. Zoue - 10. Dasio.

PREMIO

Haavv incinta Penella soluzione: Teresa Inola Dapugno, Maria Gargano Radice, Leda Gargano, Neri Antonino, Vico Brig, Giuseppe Suga.

La fortuna ha liberato il Sig. Vico Brig. Signi Giuseppe che potrà ritirare il premio presso la libreria Sciaravello.

Un'avventura studentesca

Sotto il titolo di « Una avventura studentesca » nel nostro N. 6 del 26 settembre scorso, pubblichiamo che due giovani studenti universitari, Gato Biagio di Vincenzo e Paparo Alfonso di Biagio, erano stati arrestati, perché colpevoli di furto.

Le loro ragioni per giustificare l'atto, sembravano, in primo momento, poco attendibili, però in seguito al giudizio svolto avanti il Tribunale di Catania, si è dovuto riconoscere che quanto essi affermavano era la verità. Siamo lieti comunicare la notizia ai nostri lettori e manifestare ai due cari giovani i sensi della nostra immutabile stima.

POSTA

Studente L. C. N. - S. Giovanni La Dima: Perché ci fa sapere che è studente e non ci fa sapere il suo nome? Dica la verità, all'ultimo momento si è vergognato di mettere la sua firma per essere sotto quell'ammasso di straffazioni che è il suo articolo.

Santa figliolo, studi per ora, impari a scrivere (talmente non americani non ti va bene) quello che scrive e poi, fra una decina di anni, se avrai cambiato lingua e carattere, vorremo di accomodarci.

S. N. CHIETI: I principi educatori non sono ancora infelitti, come lei simpaticamente ci scrive e desideriamo la risposta.

La copia del giornale li sono state regolarmente spedite, se non le ha ricevute non è colpa nostra e ad ogni modo preferiamo subito parlarci lei non ci scrive più « mi pento di avermi abbonato ». Il suo articolo poi non l'abbiamo pubblicato e naturalmente per suo bene: pensi, se poi il giornale entra nelle mani dei suoi allievi o Dio li liberi in quelle del suo predecessore?

ARNE

CRUCIVERBA A PREMIO

DI VERZELLINO

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22		
1	Q	U	E	R	A	T	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U
2	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
3	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
4	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
5	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
6	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
7	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
8	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
9	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
10	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
11	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
12	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
13	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
14	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R
15	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R	A	Q	U	E	R

Per partecipare al concorso a premio inviare la soluzione entro 10 giorni a "Il Ciclope".

DEFINIZIONI

- 1) Seguire tronco d'adde al meritevole,
- 2) Tanto scieca appro tanto piacevole,
- 3) Il verbo tronco, fratello di bramar
- 4) Ed altro uguale al verbo convansere
- 5) Questier brontose di farsellera gente,.... se emba illecito è un altro piangente.
- 6) Li emba il sole con il suo calore,
- 7) Così diciamo per un grun d'adde.
- 8) La belva che di morti s'è nutre.
- 9) Così si esprime chi consegna o addita.
- 10) Su per le nevi le viti scivolar,
- 11) Ciò usi se tu vuoi moltiplicar.
- 12) El pianta che a rim con natice, se si cambia l'accento alla... radice.
- 13) L'a... radice nato muscolare.
- 14) La squista schiera del malato.
- 15) Il tempo del pagani un tempo era, e 16) Nome d'uomo in lingua forestiera

VERTICALI:

- 1) Una fragranza, seppure abbreviata,

LUPO

(Via Procidiello, 10)

Parucchiere per Signora

La permanente di classe - Pettinatura di altri moda - Servizio accurato
Olio tintinnato contro la caduta e per la crescita dei capelli

TINTURE - DECOLORAZIONI



TENDE DI PURO ALLUMINIO

FURLAN,

Trasparenti
Plessibili
Silenziose
Eleganti
Robuste

Per ordini rivolgersi da Sciaravello

MATRMONI Che cosa REGALARE?
DI PIÙ FINE E PIÙ GRADITO

SCEGLIETE:

Il mio sogno - Ore d'oblio
Violetta di Parma - Cipro
Già intima - Per Voi
Confessa Azzurra
Già cinto Innamorato

...i migliori profumi che compongono gli Scatoli Regalo
in vendita nella PROFUMERIA SCIARAVELLELO